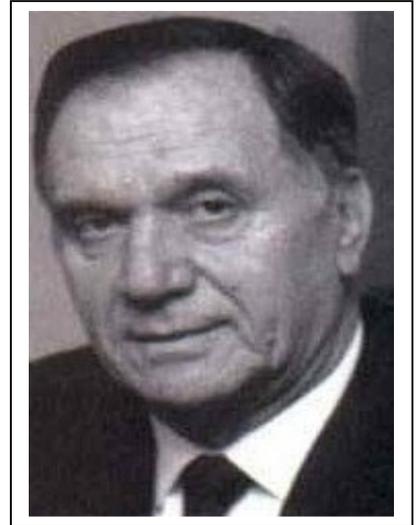


Articolo pubblicato su:

IL GIORNALE DI VICENZA

mercoledì 11 aprile 2007



NON CAPISCO IL PALAPAVESI

Il 1° maggio dovrebbe svolgersi la cerimonia in cui il palascherma di Via Riello sarà intitolato a Carlo Pavesi: non concordo con questa iniziativa. Non discuto le qualità tecniche, sportive e agonistiche, che pure portarono Pavesi a primeggiare in un periodo storico in cui la scherma era praticata quasi esclusivamente in 3 nazioni, Italia

Francia e limitatamente alla sciabola, Ungheria: questo faceva sì che le medaglie olimpiche, specie nella spada e nel fioretto, armi in cui Pavesi gareggiava, erano quasi una questione di famiglia, con rari inserimenti individuali provenienti da altre nazioni.

Resta indubbiamente l'immagine di uno schermitore di spicco, che ha contribuito ad un momento d'oro della scherma italiana.

Va detto però che tutto questo non è in alcun modo riferibile a Vicenza, giacché Carlo Pavesi era tesserato per una importante società milanese e giunse a Vicenza solo per motivi professionali dopo aver appeso definitivamente al chiodo, almeno dal punto di vista agonistico, le proprie armi.

Nelle sale del nostro Circolo della Spada si vide poco, quasi mai.

Ero all'epoca un giovane fiorettaista orgoglioso della divisa azzurra da poco indossata. Ebbi però solo una volta l'onore di incrociare il ferro con lui. Ricordo che quella sera, nella vecchia sede del Circolo della Spada, inanellammo una serie di assalti tecnicamente deliziosi, e anche dopo, sotto la doccia, pensavo con entusiasmo al grande vantaggio che poteva portare a me e agli altri giovani schermitori vicentini la presenza sulla pedana o ai suoi bordi di un avversario-maestro-allenatore di rango, in grado di trasmettere ai più giovani non solo i trucchi del mestiere, ma anche quella psicologia combattiva e vincente che un campione porta nel cuore per sempre.

Quell'episodio rimase però unico e isolato.

Non credo che Pavesi abbia avuto ruolo nell'assegnazione da parte del CONI a Vicenza del primo impianto monodisciplinarmente dedicato nel Veneto alla scherma, né nel persuadere l'amministrazione comunale a concedere un'area "d'oro" ad uno sport considerato di elite, che porta molte medaglie olimpiche, ma pochi voti. Non credo nemmeno sia stata una sua preoccupazione il come far fronte ai pesantissimi oneri di gestione di un impianto così importante, che portò invece per anni oscuri dirigenti a metter mano alle proprie energie e spesso al proprio portafoglio perché la scherma vicentina potesse sopravvivere e svilupparsi.

Nulla da dire, dunque, su Pavesi schermitore e olimpionico, in ricordo del quale già a Vicenza si svolge ogni anno un torneo, ma mi risulta sproporzionata l'iniziativa del 1° maggio, perché con i muri biancorossi del palascherma non c'entra per nulla. Non trovo fosse un'esigenza impellente quella di intitolarli a qualcuno: se Vicenza non ha ancora prodotto nessuno degno di questo onore, poteva restare "palascherma" e basta, in attesa di un futuro campione (o campionessa) che tutti ci auguriamo calchi presto vittorioso le pedane del mondo, ma che, sotto i colori azzurri sappia all'occasione ostentare con orgoglio il proprio cuore biancorosso.

Edoardo Bernkopf edber@studiober.com